

Le più belle opere immaginifiche di Nino Anastasi

La mostra di Nino Anastasi, allestita presso la Sala dei Mercatori per il ventennale della morte, consente di conoscere lo sviluppo della sua pittura negli anni Settanta, cioè le opere successive al periodo in cui si era dedicato prevalentemente a ritrarre peculiarità del paesaggio urbano della sua amata Ascoli, sia con il pennello, sia mediante l'incisione.

Si tratta di un insieme di lavori appartenenti ad una fase più inventiva nella quale egli approda ad una pittura di idee, pur rimanendo fedele alle tecniche della sua formazione accademica.

A partire dal 1975 l'artista cerca di liberarsi dal realismo rappresentativo a lungo praticato, anche se quei "cartocci", leggeri e lirici, in contesti astratto-geometrici non possono essere definiti aniconici.

A questa ricerca seguono le tele dal 1978 in poi, caratterizzate dall'incombente presenza dello stereotipo d'un essere - 'costruito' con stile iperrealistico - simile ad un "bambolotto" in brandelli che vaga smarrito nello spazio siderale: metafora di una società tecnologizzata e artificializzata che a più di venti anni può apparire scontata, ma allora necessaria e sentita specie da un artista ideologicamente impegnato il quale avvertiva il bisogno di denunciare il pericolo di un progresso che avrebbe potuto introdurre tendenze post-umane, come di fatto è accaduto non solo nel linguaggio artistico...

Sostanzialmente l'esposizione va vista come sequenza di due momenti convergenti in una ricerca immaginifica più personale, che tuttavia non trascura l'aspetto comunicativo. Ma, per comprendere appieno l'evoluzione formale e il senso dell'intero iter di Anastasi, accanto a queste opere - trasgressive rispetto alla maniera abituale - sarebbe stato opportuno riproporre alcuni esempi migliori della produzione anteriore.

(Luciano Marucci)

[«Corriere Adriatico» (Ancona), 4 maggio 2001, p. V]